



Acqua, cielo e terra nell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco

Discorso del Vescovo Domenico

Proveggo da una terra in cui acqua e cielo sono molto simili a quelli di Verona; pioggia e nebbia sono di casa nella Conca reatina e avere l'Adige a portata di sguardo mi ha fatto subito sentire a casa. Nel territorio di Rieti è presente uno straordinario patrimonio idrico, ricco per quantità e qualità di acque sorgive (dalle oligominerali alle solfuree). Un territorio che a giusto titolo è stato definito “*Cuore blu della nostra Penisola*”, dove si associano a caratteri idrografici del tutto originali – la sola valle del Velino conta più di 70 sorgenti e 18 laghi – alcune preziose eredità storiche, culturali e religiose, strettamente legate all'abbondanza della risorsa idrica.

1. “**Tutto è connesso**” (LS 16)

"Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio" (LS 84). Papa Francesco passa dal piano della creazione a quello personale, perché tutto è connesso: il creato è luogo di un rapporto personale con Dio e fa anche da cornice e supporto alle nostre memorie più intime, sulle quali si regge la nostra identità: "Chi è cresciuto tra i monti, o chi da bambino sedeva accanto al ruscello per bere, o chi giocava in una piazza del suo quartiere, quando ritorna in quei luoghi si sente chiamato a recuperare la propria identità (*ivi*).

a. *Dentro e fuori*

La creazione non è materiale 'là fuori' a nostra disposizione, ma dialoga profondamente con la nostra interiorità. Non è il *setting* delle nostre *performances*, ma l'interlocutore di un dialogo che ci muove, ci fa pensare, ci aiuta a capire chi siamo (come sempre accade in ogni comunicazione autentica). Esteriorità e interiorità in dialogo costante. La vera contemplazione non è mai passiva ma è principio di interrogazione, stimolo all'interiorità, risveglio dello spirito che fa respirare tutte le dimensioni del nostro essere: corpo, cuore, mente. Invito a una circolarità tra esteriorità

e interiorità senza la quale perdiamo profondità, capacità di pensiero, libertà. È il movimento che fa scrivere a Leopardi, davanti a un cielo stellato:

“E quando miro in cielo arder le stelle;

Dico fra me pensando:

A che tante facelle?

Che fa l'aria infinita, e quel profondo

Infinito Seren? che vuol dir questa

Solitudine immensa? ed io che sono?”.

O che fa riconoscere a Kant, nella celebre conclusione della Critica della ragion pratica: “Due cose riempiono l’animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente: Il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me”.

b. Pienezza e limite

Il Vangelo, a pensarci, è scritto anche negli alberi, nei ruscelli, nelle stelle. Al punto che San Bernardo scriverà: “Troverai di più nei boschi che nei libri. Gli alberi e le pietre ti insegneranno ciò che non si può imparare da maestri”. Dimenticando di ascoltare e rispettare la natura, che pone limiti al nostro manipolare, oggi abbiamo perso il saper fare della concretezza, che è materia resa viva dallo spirito. Abbiamo disimparato a usare le mani per la pace, per edificare, per nutrire e prendersi cura. Non sappiamo più accarezzare perché non sappiamo potare una pianta, ripulire il letto di un fiume, soccorrere un animale ferito, accarezzare senza violare. La nostra mano è divenuta rapace o respingente, perché tutto è connesso. Una mano che si sporge fuori per arraffare e tornare sempre a noi stessi, e non sa più tendersi verso l'altro e l'oltre, è alla fine una mano infelice. Ciò che va riscoperta è una reale reciprocità: lasciarsi interpellare realmente, entrare in un legame di interdipendenza, di responsabilità, di cura. “Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura” (LS67). Questo significa riconoscere una articolazione, un rimando costante tra ciò che è piccolo e ciò che è grande, tra il visibile e l'invisibile, tra il finito e l'infinito. Non dobbiamo temere allora che i gesti piccoli siano insignificanti, perché i frutti eccedono sempre la logica della progressione geometrica e del calcolo: pensiamo al granello di

senape 'che quando viene seminato suo terreno è il più piccolo di tutti i semi', ma che poi cresce così tanto che 'gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra' (Mc 4, 32-34). La proposta di un nuovo stile di vita conseguente è contraddistinta da una sobrietà non deprimente: Non la decrescita, ma la pienezza.

c. Individuale e sociale

Se tutto è connesso, noi siamo relazione prima che individui. E se questo è vero, la qualità della nostra vita e della nostra convivenza dipende dalla qualità delle relazioni. Da qui capiamo come sia impossibile una risposta individuale, o procedurale-astratta, alle drammatiche sfide che il nostro tempo ci pone. 'Le esigenze di quest'opera saranno così immense che le possibilità delle iniziative individuali e la cooperazione dei singoli, individualisticamente formati, non saranno in grado di rispondervi. Sarà necessaria una unione di forze e una unità di contribuzioni. La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria' (LS 219). Novità di questo messaggio papale è l'aver saputo coniugare il tema della giustizia sociale con il tema dell'ecologia, finora trattati in modo separato. Siamo stati creati per amare (LS 58). Solo questa consapevolezza resa vita vissuta può contrastare la disumanizzante cultura dello scarto, che colpisce tanto le persone quanto le cose (LS 22). Perché "Ecologia umana ed ecologia ambientale, cura della natura e cura dei fratelli e sorelle fragili camminano insieme" (LS 64). Questa conversione di approccio operata da Francesco mostra come la cura dell'umanità che abbisogna di liberazione dall'oppressione, dall'ingiustizia, dalla violenza, interseca sempre il rispetto della terra, del lavoro dell'uomo e della sua cultura, della salvaguardia del creato. Il legame sociale non è solo orizzontale con i nostri contemporanei, ma anche verticale tra le generazioni. C'è un proverbio degli indiani d'America che dice: "Noi non ereditiamo la terra dai nostri antenati, la prendiamo in prestito dai nostri figli". Una connessione nel tempo oltre che nello spazio, un richiamo in più alla responsabilità e alla cura.

In conclusione, l'enciclica *Laudato si'*, pur essendo un testo rigoroso e scientificamente affidabile, sfugge alla specializzazione che contraddistingue l'approccio contemporaneo ai saperi, scegliendo di riflettere non sulle singole caratteristiche della realtà, ma sul rapporto che lega tra loro gli elementi e questi all'uomo. Occorre dunque domandarsi come approcciare il fondamentale rapporto tra *acqua, cielo e terra*, e come questa relazione possa e debba essere vissuta secondo

un'ottica pienamente umana. Se non scegliessimo questo approccio, non daremmo ragione alla frase emblema dell'enciclica: *Tutto è connesso*, a partire dalla quale tutta la proposta teologica, ma anche pastorale, di papa Francesco può essere compresa. In questa epoca frammentata, che ci vede disorientati e fragili, il messaggio del pontefice suona chiaro e potente se non ne facciamo uno slogan da ripetere a pappagallo, ma ci sforziamo di intenderne tutta la profondità e le implicazioni. Perché ad esempio vuol dire che i problemi sociali e quelli ambientali sono compenetrati, che la difesa dei poveri e la tutela delle risorse vanno insieme, che non si possono trattare a compartimenti stagni le migrazioni, il sottosviluppo, la guerra, lo sfruttamento delle risorse naturali, il riscaldamento globale...

2. L'acqua, snodo tra cielo e terra

Negli ultimi anni abbiamo maturato una maggiore consapevolezza ambientale anche perché molte nozioni ci appartengono comunque, essendo parte della cultura comune, se non del buon senso. Tutti noi, ad esempio, abbiamo imparato a conoscere il “*ciclo dell'acqua*” fin dalle scuole elementari e così non soltanto abbiamo appreso il suo viaggio di andata e ritorno dal cielo alla terra, ma abbiamo anche scoperto che questa risorsa vitale sulla Terra è rinnovabile. L'acqua ci è offerta gratuitamente, viene dal cielo sulla terra e rende possibile la vita di tutte le creature. Una risorsa indispensabile, che si rinnova nel tempo e non resta circoscritta in un solo luogo. L'acqua è, infatti, presente ovunque nelle sue diverse forme, visibili e invisibili: ci sono i fiumi, i laghi e i mari, ma anche i corsi d'acqua sotterranei, le falde freatiche profonde... e l'aria, dove l'acqua permane in forma di vapore, nebbia, nuvole. In modo del tutto “naturale” l'acqua mette in relazione cielo e terra, li unisce e li abita, contribuisce alla loro generazione e ne viene rigenerata, ma non è tutto. In modo gratuito e apparentemente inesauribile, l'acqua intreccia il creato all'uomo, fornendo sostentamento, energia e risorse per le sue attività. Qui però l'intreccio *naturale* e *scontato* di acqua, cielo e terra si complica. Perché al contrario degli altri animali, l'uomo non è un semplice fruitore privilegiato, ma anche la causa agente per consolidare i fili di questo rapporto, per rafforzarli o per sfibrarli, per spezzarli e anche per ricucirli.

È a questo livello che vale la pena di portare la riflessione: come entra l'uomo in rapporto all'acqua, al cielo e alla terra? In quale modo la sua presenza altera la relazione tra questi elementi fondamentali? La sua libertà di scelta e di azione lo carica di

responsabilità cui non deve sottrarsi? E di quale grado di responsabilità siamo investiti in veste di singoli individui e come cittadini, operatori economici, amministratori, politici? A questo proposito la posizione di papa Francesco è chiara fin dalle prime righe dell'enciclica, quando spiega che il creato, “sorella Terra”, protesta per il male che le provochiamo: *“a causa dell’uso irresponsabile e dell’abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c’è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell’acqua, nell’aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c’è la nostra oppressa e devastata terra [...]. Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora. (LS 2)*

Vale la pena di ricordare che l'inquinamento che mandiamo in cielo ricade sui nostri campi coltivati con la pioggia; che quando sporchiamo la terra con i nostri rifiuti il loro condensato è capace di raggiungere le falde e compromettere le acque nel sottosuolo, con il rischio di portare veleni nei nostri bicchieri; che ogni scarico domestico e industriale prima o poi arriva ai fiumi e al mare e dev'essere opportunamente trattato per non compromettere gli ecosistemi. Il punto è che l'uomo ha una grande responsabilità nell'utilizzare e gestire la risorsa idrica in modo da tutelarne e salvaguardarne il carattere rinnovabile e cioè la disponibilità per le generazioni future. Questa consapevolezza nell'enciclica è ben presente, al punto che papa Francesco dedica alcune riflessioni specifiche proprio alla “Questione dell’acqua”:

L’acqua potabile e pulita rappresenta una questione di primaria importanza, perché è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici. Le fonti di acqua dolce riforniscono i settori sanitari, agropastorali e industriali. La disponibilità di acqua è rimasta relativamente costante per lungo tempo, ma ora in molti luoghi la domanda supera l’offerta sostenibile, con gravi conseguenze a breve e lungo termine. Grandi città, dipendenti da importanti riserve idriche, soffrono periodi di carenza della risorsa, che nei momenti critici non viene amministrata sempre con una adeguata gestione e con imparzialità. La povertà di acqua pubblica si ha specialmente in Africa, dove grandi settori della popolazione non accedono all’acqua potabile sicura, o subiscono siccità che rendono difficile la produzione di cibo. In alcuni

Paesi ci sono regioni con abbondanza di acqua, mentre altre patiscono una grave carenza (LS 28).

In poche righe il Pontefice dipinge l'emergente problematicità del tema idrico e denuncia qualcosa che la nostra società, chiusa nelle bolle della finanza, tende a dimenticare: ricchezza e povertà non riguardano primariamente il denaro, ma le risorse primarie, sottolineando il contrasto tra il loro accaparramento e la necessaria disponibilità pubblica di quanto è indispensabile alla vita.

“Un problema particolarmente serio è quello della qualità dell'acqua disponibile per i poveri, che provoca molte morti ogni giorno. Fra i poveri sono frequenti le malattie legate all'acqua, incluse quelle causate da microorganismi e da sostanze chimiche. La dissenteria e il colera, dovuti a servizi igienici e riserve di acqua inadeguati, sono un fattore significativo di sofferenza e di mortalità infantile. Le falde acquifere in molti luoghi sono minacciate dall'inquinamento che producono alcune attività estrattive, agricole e industriali, soprattutto in Paesi dove mancano una regolamentazione e dei controlli sufficienti. Non pensiamo solamente ai rifiuti delle fabbriche. I detersivi e i prodotti chimici che la popolazione utilizza in molti luoghi del mondo continuano a riversarsi in fiumi, laghi e mari” (LS 29).

Nell'opinione comune la *Laudato si'* è spesso raccontata come un'enciclica verde e di conseguenza viene ricondotta al grande calderone del pensiero ambientalista. In realtà papa Francesco ha scritto una grande enciclica sociale, con lo sguardo rivolto costantemente alla giustizia. La novità è nel comprendere che l'iniquità verso la Terra è iniquità verso l'uomo. E che a soffrire insieme alla terra per l'ingiustizia e lo sfruttamento sono per primi i poveri. Una tesi sostenuta e dimostrata con forza in tutto il testo.

“Mentre la qualità dell'acqua disponibile peggiora costantemente, in alcuni luoghi avanza la tendenza a privatizzare questa risorsa scarsa, trasformata in merce soggetta alle leggi del mercato. In realtà, l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità. Questo debito si salda in parte con maggiori contributi economici per fornire acqua pulita e servizi di depurazione tra le popolazioni più povere. Però si

riscontra uno spreco di acqua non solo nei Paesi sviluppati, ma anche in quelli in via di sviluppo che possiedono grandi riserve. Ciò evidenzia che il problema dell'acqua è in parte una questione educativa e culturale, perché non vi è consapevolezza della gravità di tali comportamenti in un contesto di grande inequità”.

La chiarezza di Francesco è disarmante. Il suo è un ragionamento che inquieta e costringe a uscire dall'indifferenza. Il Papa è capace di individuare il minimo comune denominatore di questioni apparentemente slegate e renderlo evidente. Un pensiero potente che non si riduce però a un singolare esercizio intellettuale: ha la forza di smuovere, non solo segnala pericoli, ma esige l'azione puntuale e politica: *“Una maggiore scarsità di acqua provocherà l'aumento del costo degli alimenti e di vari prodotti che dipendono dal suo uso. Alcuni studi hanno segnalato il rischio di subire un'acuta scarsità di acqua entro pochi decenni se non si agisce con urgenza. Gli impatti ambientali potrebbero colpire miliardi di persone, e d'altra parte è prevedibile che il controllo dell'acqua da parte di grandi imprese mondiali si trasformi in una delle principali fonti di conflitto di questo secolo”* (LS 31). Che fare? Anche le scelte alimentari che compiamo quotidianamente, possono avere un impatto sul risparmio d'acqua. Come? Prima di tutto non sprecando; al 30% di cibo annualmente sprecato nel mondo, è infatti associata una meno nota perdita d'acqua di circa 250 chilometri cubi. Per dare un'idea equivarrebbe a svuotare interamente, e per ben cinque volte, il lago di Garda. In secondo luogo dovremmo preferire i prodotti stagionali che richiedono meno acqua per essere prodotti, e limitare i cibi di origine animale per cui la quantità d'acqua necessaria per la produzione supera di circa dieci volte quella dei prodotti vegetali.

4. Creatura nel creato

Nell'Enciclica il rapporto tra l'uomo e la natura (tra le sue scelte e la disponibilità delle risorse) viene posto alla base dell'economia, della politica e quindi a guardia degli errori e degli eccessi di entrambe e, in particolare, del potere di chi detiene il potere tecnologico e finanziario e lo asserve solo al proprio profitto. La *Laudato si'* suggerisce di osservare e interpretare la realtà partendo dalla responsabilità politica e sociale del singolo per poi risalire dalle piccole comunità umane (l'esperienza delle *Comunità Laudato si'*, ad esempio, è un tentativo in questa direzione) alle amministrazioni

regionali spingendosi ad incidere sulle scelte politiche nazionali e internazionali. L'Enciclica insegna ad osservare le gravi malattie della nostra "casa comune" con lo sguardo dell'*Ecologia Integrale* per cui l'uomo è coinvolto a pieno titolo e a tutti i livelli sia di scala geografica (dal singolo luogo all'intero pianeta) che di scala sociale (dalle scelte individuali a quelle globali). Pertanto l'uomo, al quale il Signore "ha dato potere sulle opere delle sue mani", nell'enciclica viene reinserito a pieno titolo all'interno del creato come protagonista, ma pur sempre da creatura e dunque soggetto al medesimo processo di crescita o di crisi, inesorabilmente legato al destino stesso della Terra.

Cosa questo voglia dire stiamo tornando a vederlo quotidianamente. Dobbiamo ammettere che l'uomo, soprattutto l'uomo occidentale, negli ultimi decenni aveva perso di vista l'immediata connessione presente tra la sua sopravvivenza e l'ambiente naturale. L'industrializzazione e il sistema della distribuzione dei beni hanno reso più astratto e meno compreso il rapporto tra la Terra e la ricchezza aprendo, anche ideologicamente, praterie alla corsa verso lo sfruttamento indiscriminato delle risorse. Il prezzo di questa miopia lo stiamo però sperimentando sulla nostra pelle.

Ogni anno contiamo morti per gli eventi meteorologici estremi provocati dal cambiamento climatico di cui siamo anche noi responsabili, perché a trasformare le calamità naturali in tragedia è l'uomo con le sue scelte. E se fino a non molto tempo fa questi fenomeni sembravano accadere in luoghi lontani, ora si manifestano sempre più vicino a noi. Ultimo in ordine di tempo il disastro idrogeologico che ha colpito le Marche, dove la forza dell'acqua ha invaso città e paesi, trascinato via con sé vite e messo in ginocchio l'economia.

Privilegiare il profitto ha spinto l'agricoltura di speculazione verso le monoculture desertificanti e a tentativi ipocriti di salvaguardare l'ambiente. La verità è che terra e acqua sono le risorse più soggette all'accaparramento da parte dei poteri finanziari e i due fenomeni hanno drammaticamente riproposto un antico scandalo: non a caso alcuni studiosi parlano di un "neocolonialismo", per il quale, in molti Paesi in via di sviluppo, vengono espropriate risorse ambientali vitali, costringendo le famiglie contadine alla fame e a lasciare i villaggi rurali.

Sappiamo, peraltro, che non c'è cibo senza acqua e che dalla disponibilità della risorsa idrica dipende la sopravvivenza stessa della comunità umana; ciò di cui siamo forse meno consapevoli è che il nostro pianeta ha risorse più che adeguate a soddisfare i bisogni dell'intera popolazione del mondo. Il vero problema non è la capacità di

popolamento della terra, ma la diseguale distribuzione delle terre e dell'acqua tra i suoi abitanti. L'idrosfera copre i 3/4 della superficie terrestre; nelle falde freatiche profonde l'acqua è presente persino nelle aree più aride del pianeta e, ciò che più ci conforta, si tratta di una risorsa rinnovabile, con immense riserve costituite dai ghiacciai, purtroppo compromessi dal *Global Change*. A fronte di tanta abbondanza, assistiamo però a una drammatica difficoltà di accesso a questa risorsa indispensabile alla vita: circa 1,4 miliardi di abitanti non dispongono di acqua potabile sufficiente; ben 22 milioni di bambini muoiono ogni anno per malattie trasmesse dall'acqua inquinata; il consumo medio varia dai 350 l/g di una famiglia americana ai 20 l/g di una famiglia africana (appena 5 l/g nelle aree rurali).

La sete, di cui soffre la Terra, dunque, non va interpretata come la mancanza di questa preziosa risorsa; essa chiama invece direttamente in causa le nostre responsabilità, prima tra tutte quella di ricostruire un più sano rapporto uomo-ambiente, come suggerisce l'enciclica *Laudato si'*. L'acqua è fondamentale per la vita dell'uomo, per la costruzione del territorio in cui vive e dal quale trae alimento e per la stessa sua possibilità di stabilire relazioni sociali, all'interno di ciascuna e tra le diverse comunità umane. Nell'ottica di quell'ecologia integrale, verso cui siamo invitati a convertirci, possiamo allora prendere a prestito quanto suggerito dal Cantico di Frate Sole che esprime tutto il nostro stupore di fronte alla meraviglia del creato: «*Sora Acqua... è molto utile et humile et pretiosa et casta*». Che sia utile e preziosa è fuori dubbio. Ma non si può sottacere che deve essere pure umile e casta cioè non può essere utilizzata in modo arrogante e strumentale. Anche “perché la siccità è sul punto di divenire la prossima pandemia, e per essa non ci sono vaccini” (C. Petrini).

Verona, Chiesa di S. Tomaso Beckett, 4 ottobre 2022